



La Biennale di Venezia

60. Esposizione
Internazionale
d'Arte

Partecipazioni Nazionali

Padiglione Tedesco
60. Esposizione Internazionale d'Arte
La Biennale di Venezia

Thresholds

Cartella Stampa

www.deutscher-pavillon.org

Contenuti

Comunicato stampa: *Thresholds*

Dati e fatti

Çağla İlk: *Thresholds. When the dreams sleep*

La curatrice

Gli artisti e le artiste

I cronisti

Il team

ifa – Institut für Auslandsbeziehungen

Ringraziamenti

Thresholds

Il Padiglione Germania alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia

Thresholds is about space, moving through a house, a building but also encountering the world through it. It is about passages, tunnels, and about how space gives rise to meanings, particularly from culture to culture, ethnic group to ethnic group, and how communities in motion make home within spaces that are often inhospitable, and often incarcerate or expel them. After all, to speak of space is to speak also of borders.

Louis Chude-Sokei, *Thresholds and Echoes: On Migrant Listening*

Per il contributo tedesco alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia la curatrice **Çağla Ilk** ha invitato gli artisti e le artiste **Michael Akstaller, Yael Bartana, Robert Lippok, Ersan Mondtag, Nicole L'Huillier e Jan St. Werner**, per indagare con il titolo *Thresholds* i concetti di soglia, gradi e confini. Partendo dal presente, il contributo è dedicato alle forme alternative di lettura della storia e del futuro e alla progettazione di spazi esperienziali a partire dalla soglia.

Per la prima volta e per tutta la durata dell'esposizione, la mostra si sposta anche all'esterno, oltre i confini del Padiglione Germania ai Giardini della Biennale, in un luogo diverso: la vicina isola della Certosa. All'interno del padiglione sono esposti i lavori di Yael Bartana e Ersan Mondtag. Sulla Certosa, il concetto di soglia viene ampliato con mezzi espressivi nei contributi di Michael Akstaller, Nicole L'Huillier, Robert Lippok e Jan St. Werner.

Il termine *Thresholds* definisce degli spazi sulla soglia che sono sottoposti all'ordine paradossale del trovarsi nel mezzo, in uno spazio intermedio. Conducendo da un luogo a quello successivo, essi sono elementi di collegamento sia in termini di spazio che di tempo. Nel contributo tedesco il metodo curatoriale si declina nell'accostamento di diversi approcci e discipline artistiche all'interno di una narrazione sovraordinata e pluralistica. Partendo dal presente interpretato come soglia, come passaggio nel quale si sovrappongono passato e futuro, i contributi artistici interpretano il concetto di soglia anche quale luogo tra le appartenenze e le comunità che caratterizzano questo spazio di significati. Questa concezione si ispira al pensiero di **Georgi Gospodinov e Louis Chude-Sokei**, che nella veste di **cronisti** accompagnano attivamente il contributo tedesco.

I lavori artistici

All'architettura fascista del padiglione, fondata su un'idea di eternità, **Ersan Mondtag** contrappone un *Monument eines unbekannten Menschen*, un monumento a un essere umano ignoto. La sua riflessione si concentra sul tema della memoria collettiva. Una componente essenziale del "monumento" è la terra: oggetto conteso in conflitti e controversie territoriali, luogo di defunti e di spiriti, che Mondtag trasporta simbolicamente della terra dall'Anatolia nel padiglione tedesco. Nel mezzo di un paesaggio di vita apparentemente archeologico, Mondtag, insieme con cinque performer, rende tangibili dei frammenti biografici: mondo del lavoro, fabbrica, abitazione e spazi pubblici. Lo spunto è dato dalla storia di Hasan Aygün, nonno dell'artista, che negli anni Sessanta si trasferì dall'Anatolia centrale a Berlino ovest. A Berlino il nonno si costruì una nuova esistenza lavorando nelle fabbriche dell'azienda Eternit, produttrice di amianto, e morì poi in seguito a questo lavoro. Per mezzo di un parquet, che Mondtag ha portato a Venezia da una casa della cultura abbandonata del Brandeburgo, l'artista intreccia la storia post-migratoria con biografie dimenticate della società della DDR, che aveva come cardine il luogo di lavoro. Concentrandosi sulle biografie frammentarie di migranti e di tedeschi della Germania dell'Est, Mondtag si interroga su storiografia, rappresentazione e narrazione posteroica dalla soglia di un paesaggio post-industriale.

Con l'opera *Light to the Nations*, ancora in corso, **Yael Bartana** si avvicina alla soglia tra spazio e tempo: alla realtà contemporanea del pianeta Terra sull'orlo della distruzione ecologica e politica. In un atto di redenzione, un'astronave, concepita dall'artista e dal nome tratto da un passaggio del Libro di Isaia, trasporta varie generazioni di esseri umani verso galassie sconosciute. Tra utopia e distopia, questo grande viaggio dal finale aperto aspira a una guarigione collettiva. Nel suo contributo, del quale fa parte anche il video ricoreografato *Farewell*, Bartana prosegue la sua ricerca sviluppata nei decenni e che reinterpreta rituali e cerimonie collettive, e i movimenti sociali che li contornano. In *Light to the Nations* Bartana sovrappone tecnologie speculative agli insegnamenti della mistica ebraica della cabala e trasforma l'astronave in uno strumento di redenzione. Da un lato, senza l'umanità che la distrugge, la Terra ha la possibilità di rigenerarsi, dall'altro la nave offre l'opportunità di creare nuove forme di società, che superino le restrizioni dei confini territoriali. *Light to the Nations* si fonda sulle tradizioni ebraiche, ma nella sua aspirazione generale travalica i confini religiosi, etnici, nazionali e statali. Offre all'intera umanità un futuro in grado di resistere alla forza gravitazionale dei pianeti e alla ricerca umana di appartenenza. Con il metodo del "pre-enactment" Yael Bartana colloca *Light to the Nations* sia nel passato che nel futuro e lascia visitatrici e visitatori del Padiglione Germania nell'incertezza di speranze rimosse.

Creando un ponte tra l'edificio monumentale del Padiglione Germania, gravato dal peso della sua storia, e l'isola della Certosa Michael Akstaller, Nicole L'Huillier, Robert Lippok e Jan St. Werner azzardano un capovolgimento delle forme narrative tradizionali. Un'isola dai confini indefiniti diviene il luogo dove riflettere sul concetto di confine. Creando spazi sonori esperienziali, gli interventi degli artisti e delle artiste sull'isola stimolano la nostra consapevolezza per il presente e per la natura attorno a noi. La visione di un futuro

comune ha inizio quando impariamo ad ascoltare l'ambiente fragile e ferito che ci circonda, ma anche noi stessi, e a prestarci ascolto a vicenda. Il movimento verso l'esterno dal padiglione genera in questo senso una sorta di risonanza che dalla Certosa torna verso il padiglione, trasformando così il passo verso l'esterno parallelamente anche in un passo verso l'interno. La Certosa è accessibile pubblicamente a tutti i visitatori così come ai veneziani in qualsiasi momento.

Come una sorta di preludio al contributo tedesco sulla Certosa la voce di **Louis Chude-Sokei** accompagna i visitatori e le visitatrici all'arrivo sull'isola. Il suo intervento sonoro intitolato *Thresholds* si potrà sentire superando la soglia tra il pontile e l'isola.

Nel suo lavoro *Scattered by the Trees* **Michael Akstaller** analizza in che misura il suono si diffonde all'interno di determinati ecosistemi e come alberi e boschi contribuiscano a determinare i parametri della nostra percezione del suono. L'installazione sonora di Akstaller interagisce, senza imitarlo, con il sistema naturale della Certosa.

Ambiguità, appartenenza e codici comunicativi sono fondamentali nei lavori di **Nicole L'Huillier**. Per la sua installazione *Encuentros* ha sviluppato un apparato di emissione e ricezione che traduce i suoni dell'isola in frequenze variabili. Si mescolano così suoni artificiali e naturali che danno origine a uno spazio sonoro. Le membrane sensibili al suono concepite dall'artista sono distribuite sull'isola ed entrano in comunicazione con l'ambiente della Certosa. Nella loro funzione di ricettori, registrano i suoni dell'ambiente circostante attivando un sistema sonoro basato sull'interazione di emissione e ricezione. Questo scambio di suoni generati naturalmente ed elettronicamente determina una cancellazione dei confini.

Nel suo lavoro dal titolo *Feld* **Robert Lippok** installa numerosi subwoofer nel terreno della Certosa disposti in costellazioni a triangolo. L'installazione crea un paesaggio sonoro che, come una finestra sul passato dell'isola, si apre nel sottosuolo giocando con la percezione di chi ascolta. L'opera diventa un amplificatore delle stratificazioni nascoste sotto l'erba. Lippok apre un campo vibrante di transizioni e crea uno spazio di soglia sonora.

Con *Volumes Inverted* **Jan St. Werner** ha sviluppato uno strumento di altoparlanti specifico per le rovine del monastero sulla Certosa. In dialogo con un altro altoparlante, che dalla laguna emette un fascio concentrato di suoni per varie centinaia di metri in direzione dell'isola, si generano due situazioni sonore che interagiscono: da una parte l'attivazione dell'interno del monastero, dall'altro il fascio sonoro che si diffonde sull'isola. Questa dualità mette in discussione rispetto al posizionamento e innesca uno scambio tra l'isola e la laguna circostante.

Dati e fatti

Mostra

Titolo

Thresholds

Padiglione Germania

60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia

Durata

20 aprile – 24 novembre 2024

Commissario

Ellen Strittmatter

Curatrice

Çağla İlk

Artiste e artisti

Giardini della Biennale: Yael Bartana, Ersan Mondtag

La Certosa: Michael Akstaller, Nicole L'Huillier, Robert Lippok, Jan St. Werner

Cronisti

Louis Chude-Sokei, Georgi Gospodinov

Luoghi

Giardini della Biennale, Sestiere Castello, I-30122 Venezia

Isola della Certosa, I-30100 Venezia, raggiungibile dai Giardini della Biennale con il vaporetto linea 4.1 (durata del viaggio 10 minuti circa)

Pubblicazione e programma

Le informazioni sulla pubblicazione e sul programma di *Thresholds* verranno pubblicate a breve sul sito web del Padiglione Germania 2024 e nella nostra newsletter.

Visita

Orari di apertura

Orari di apertura estivi dei Giardini della Biennale (20 aprile – 30 settembre 2024):

ore 11–19, ultimo ingresso ore 18.45

Orari di apertura autunnali dei Giardini della Biennale (1° ottobre – 24 novembre 2024):

ore 10–18, ultimo ingresso ore 17.45

Chiuso il lunedì, a eccezione del 22 aprile, 17 giugno, 22 luglio, 2 settembre, 30 settembre, 18 novembre 2024

Eventuali aggiornamenti si trovano sul sito web della Biennale di Venezia all'indirizzo www.labiennale.org/en/art/2024/prepare-your-visit

La Certosa è sempre accessibile al pubblico. Le installazioni alla Certosa sono fruibili negli orari di apertura dei Giardini della Biennale.

Biglietti

Le informazioni sulla vendita dei biglietti e sulla visita sono disponibili sul sito web della Biennale di Venezia all'indirizzo www.labiennale.org/en/art/2024/prepare-your-visit

Conferenze stampa

17 – 19 aprile 2024: press-preview, è richiesto l'accreditamento

18 aprile 2024, ore 11 e 11.30: evento per la stampa Padiglione Germania, Giardini della Biennale, senza prenotazione, è richiesto l'accreditamento

A causa dello spazio limitato, l'introduzione si terrà due volte

18 aprile 2024, ore 14: *Thresholds, Theory, e Fiction*, Çağla Ilk in conversazione con Georgi Gospodinov, Louis Chude-Sokei, Giardini della Biennale, senza prenotazione, è richiesto l'accreditamento

18 aprile 2024, ore 19: visita curatoriale e attivazione delle opere sulla Certosa, senza prenotazione, è senza richiesto l'accreditamento

19 aprile 2024, ore 17: *Thresholds, Theory, e Fiction*, Performance di lettura con Georgi Gospodinov, Louis Chude-Sokei, La Certosa, senza prenotazione, è senza richiesto l'accreditamento

Contatti e materiali per la stampa

Contatti stampa Padiglione Germania 2024

Henriette Sölter | Jenni Schmitt
presse@deutscher-pavillon.org
Henriette Sölter: +49 152 5621 6790
Jenni Schmitt: +49 151 6268 8596

Contatto stampa ifa – Institut für Auslandsbeziehungen
Miriam Kahrman, Direttrice Comunicazione
presse@ifa.de
T +49 711 2225 212
www.ifa.de

Sito web: www.deutscher-pavillon.org
Instagram: [@deutscherpavillon](https://www.instagram.com/deutscherpavillon)
Facebook: [@deutscherpavillonvenedig](https://www.facebook.com/deutscherpavillonvenedig)

I materiali per la stampa e le immagini relative alla comunicazione attuale sono disponibili al seguente indirizzo: deutscher-pavillon.org/de/presse.

Ulteriori informazioni e immagini possono essere richieste all'indirizzo mail presse@deutscher-pavillon.org.

Çağla İlk

Thresholds

When the dreams sleep

Il percorso che porta dal pontile alla Certosa attraversa una lunga passerella. Questo spazio intermedio gode di una vista aperta: Sant'Elena e la città da una parte, l'isola dall'altra. È impossibile capire dove inizia davvero l'isola, se si sta lasciando il passato per il futuro o viceversa. Da qui l'idea di chiamare *Thresholds*, soglie, il contributo tedesco alla Biennale.

In un'epoca di crisi globali e di guerre ci siamo chiesti: che aspetto hanno i luoghi di aggregazione? In che modo possiamo abbandonare il concetto di Stato-nazione e il suo costruito spaziale? Il cambiamento inizia quando ci si rende conto di quanto sia precaria la propria posizione. La posizione della soglia è quella di un luogo temporaneo tra un passato che scompare e un futuro in cui non si è ancora giunti. Come si può riuscire a creare un senso di transizione partendo dai rigidi confini stabiliti dal Padiglione tedesco, con le sue pareti opprimenti, una condizione che apra lo sguardo, amplifichi il momento e trasformi una linea in una soglia? Come è possibile raccontare in frammenti una storia completa? Forse il concetto di soglia aiuta a mettere in discussione la logica.

Nel nostro lavoro, *Thresholds* significa risvegliare il desiderio di de-territorializzare l'immaginario politico. Stiamo assistendo alla massima espressione del radicamento al concetto di Stato-nazione e di territorio, che sta dominando la narrativa sulla storia e, di conseguenza, anche sul futuro. Per molte persone nel mondo, vivere sulla soglia tra nazionalità e appartenenza è un'esperienza traumatica e violenta. Partendo da questa esperienza, il nostro contributo tenta di far sviluppare una consapevolezza e di trascendere per un momento i confini. Dalla soglia, tutto diventa più chiaro, le percezioni e le immagini si sovrappongono.

Nei suoi testi, Louis Chude-Sokei, che come cronista ha influenzato a livello teorico la preparazione del progetto, ha evidenziato il legame tra la percezione della soglia e l'esperienza della migrazione. Se abbiamo deciso di non usare l'entrata designata per far accedere al Padiglione Germania è perché sin dal primo momento vogliamo proporre la soglia come luogo di osservazione. Le soglie non sono pensate per restare, sono spazi di transizione. Riteniamo che il padiglione dovrebbe essere un luogo di questo genere, in cui i visitatori e le visitatrici si muovono, uno spazio dove non c'è un punto di arrivo.

Si entra nel padiglione per uscirne. L'opera di Yael Bartana *Light to the Nations* non tratta altro che questa opzione radicale: la conseguenza ultima del fallimento della società umana è forse l'abbandono della Terra? Allo stesso tempo, la sua astronave racconta come sarebbe potuto essere il futuro se le azioni fossero state guidate dall'impulso alla rigenerazione invece che alla distruzione. Al giorno d'oggi sembra quasi utopistico pensare che la soglia renda possibile qualcosa come la speranza, senza peccare di colpevole ingenuità.

Ciononostante, sosteniamo con forza questa parola. La speranza sta nel movimento sulla soglia, nel non accettare l'arrivo come un punto di riferimento.

Il *Monument eines unbekannten Menschen* di Ersan Mondtag si sviluppa davanti all'entrata del padiglione tedesco. La terra che blocca l'accesso alla prospettiva centrale ha un passato migratorio: una parte proviene infatti dal luogo che Hasan Aygün, nonno dell'artista, abbandonò nel 1968 per un futuro incerto a Berlino ovest. La terra è in movimento, utopica, incontrollabile, vulnerabile. La soglia è il luogo dove si indirizzano tutti coloro a cui è negato il diritto di arrivare e, quindi, il passato e il futuro. Ma il presente non è fatto per restarci.

Il carattere monumentale del padiglione può essere privato del suo potere soltanto eliminandone i confini. Il contributo tedesco non rimane quindi circoscritto tra i muri del Padiglione Germania, ma salpa verso l'isola della Certosa. Qui i visitatori e le visitatrici approdano su una soglia tra paesaggio culturale e naturale, in uno spazio percettivo che segue logiche diverse. L'isola non è un luogo incontaminato, ha una storia umana e una naturale, ci trasporta in un contesto fragile, dove la natura cerca di convivere con le rovine della cultura umana.

La riconfigurazione dello spazio realizzata da Michael Akstaller, Nicole L'Huillier, Robert Lippok e Jan St Werner con le loro opere toglie potere al Padiglione Germania, anche grazie alla distanza. Cosa vuol dire dentro e cosa vuol dire fuori? Viste dalla soglia, queste categorie si confondono. Sulla Certosa siamo costretti a cambiare i nostri strumenti di percezione, a metterci in movimento. A ogni passo i nessi assumono un significato diverso, il corpo diventa una cassa di risonanza, una soglia tra diversi stati. Ciò che ci aspettiamo vedendo una rovina, una palude, un pezzo di bunker o una foresta sulla riva della laguna è controbilanciato, rafforzato, disturbato e ampliato dalle opere, che interagiscono tra loro e con il paesaggio in modi estremamente diversi.

Possiamo superare la violenza della demarcazione dei confini politici solo con un approccio artistico transdisciplinare e multilingue. Attraversando le proposte artistiche e sperimentando la loro sovrapposizione, la soglia può essere vissuta come uno spazio in movimento.

Nel romanzo *Zeitzuflucht*, Georgi Gospodinov, il cronista che ha accompagnato i lavori di questo contributo alla Biennale, racconta la tentazione di tornare al passato, di abbandonarsi alla nostalgia e ignorare i momenti catastrofici della storia per sfuggire alla pressione di dover affrontare il presente. Il libro fa riferimento al tentativo di congelare il tempo e di vivere in una capsula temporale. Per Georgi Gospodinov il passato è un mostro che ci aspetta al varco. La nostra volontà è quella di contrastare la nostalgia acritica e la tendenza a guardare indietro raccontata nel romanzo. *Thresholds* riguarda i momenti condivisi del presente, che non può essere considerato un concetto autonomo.

Riteniamo che l'architettura del padiglione sia una menzogna, una pericolosa favola di apparente armonia. Con *Thresholds* ci avviciniamo all'armonia attraverso l'asincronia e l'ambivalenza temporale. Non possiamo controllare il presente, ma possiamo creare spazi percettivi temporaneamente diversi, che mettono in crisi le certezze su cui poggia la nostra autoconsapevolezza del presente.

Sulla Certosa lo si può sperimentare con il corpo. Per il suo lavoro *Feld*, Robert Lippok ricava il suono dalla profondità della storia: sotto l'erba, la terra ne è ricca e l'artista ne amplifica i segnali. Generando un contrasto tra le rovine del monastero e un fascio di suoni che divide l'isola, *Volumes Inverted* di Jan St Werner crea uno spazio sonoro che supera la percezione visiva e cambia a ogni passo, rendendoci protagonisti dell'opera. Per *Encuentros*, Nicole L'Huillier ha sviluppato un apparato di emissione e ricezione che traduce i suoni dell'isola in frequenze variabili. Le membrane concepite dall'artista sono ricettori in ricerca di interazioni distribuiti attraverso l'isola, che entrano in comunicazione con l'ambiente della Certosa. Dialogando con la vegetazione dell'isola, Michael Akstaller cerca lo spazio temporale intermedio, la capacità ormai perduta di ascoltare le risposte.

Se è vero che il nostro futuro dipende anche da come raccontiamo la storia, allora la percezione che si ha stando sulla soglia diventa un elemento cruciale. Ciò che si delinea, non è un quadro sereno e statico. Il monumento non è vuoto, il passato si muove tra i visitatori e le visitatrici, agisce in modo inaspettato. Nelle sfere della visione di Yael Bartana siamo trasportati in un universo di immagini travolgenti, fino a quando ci rendiamo conto che il futuro si sta delineando senza di noi. Sulla Certosa siamo invece invitati a scoprire muovendoci, avventurandoci nell'ascolto.

Abbiamo concepito insieme *Thresholds* come un lavoro interdisciplinare considerando i nostri limiti personali, riconoscendo le nostre origini e le nostre storie e confrontandoci con i luoghi di Venezia. Avvalendoci di una rete che usa e abbandona i muri, collaboriamo per trovare qualcosa di simile alla speranza in un'epoca che non offre motivi per farlo. Cerchiamo di essere noi stessi un motivo, non con la presunzione di poter cambiare il mondo, ma con un senso di disperazione nei suoi confronti.

La curatrice

Çağla İlk

Çağla İlk è curatrice e architetta. Dal 2020 dirige insieme a Misal Adnan Yıldız la Staatliche Kunsthalle Baden-Baden. Sia sul piano teorico che pratico lavora all'intersezione tra arte visiva, architettura, suono, teatro e performance. Si serve della drammaturgia come approccio metodologico alla curatela e integra prospettive transdisciplinari nella propria pratica curatoriale. Rispetto a forme statiche di realizzazione di mostre, İlk preferisce lavorare con eventi e installazioni che mutano rendendo visibili le trasformazioni.

Çağla İlk ha studiato architettura alla Technischen Universität di Berlino e all'Università Mimar Sinan di Istanbul. Ha curato numerose mostre, tra queste presso la Staatliche Kunsthalle Baden-Baden le personali Grada Kilomba: *Opera to a Black Venus* (2024), Sarkis: *7 Tage, 7 Nächte* (2023), Jan St. Werner: *Space Synthesis* (2023), Candice Breitz: *Whiteface* (2023), Yvonne Rainer: *Hellzapoppin: What about the Bees?* (2023), Jimmy Robert: *All dressed up and nowhere to go* (2022/2023) e Ulrike Ottinger: *Cosmos Ottinger* (2022), e sempre per la Kunsthalle Baden-Baden, le collettive *Nature and State* (2022) e *State and Nature* (2021). Inoltre, İlk è stata co-curatrice della 6. Biennale degli Urali di Ekaterinburg (2021) e capo-curatrice di *Studio Bosphorus* (2021), il festival tedesco nazionale e interdisciplinare del Ministero Federale degli Affari Esteri. Dal 2012 al 2020 İlk è stata drammaturga e curatrice del teatro Maxim Gorki di Berlino dove ha diretto progetti e festival interdisciplinari che combinavano teatro, performance e arti visive, spesso in un contesto transculturale. Al teatro Maxim Gorki İlk ha co-curato quattro edizioni del *Berliner Herbstsalon*, il Salone d'Autunno di Berlino.

Nel campo della politica culturale, è stata membro del consiglio d'amministrazione della nGbK - neue Gesellschaft für bildende Kunst (Nuova società per l'arte visiva), membro del Rat für die Künste (Consiglio per le Arti) di Berlino e attiva in numerose giurie per la promozione della cultura. Nel marzo 2023 Çağla İlk è stata nominata curatrice del contributo tedesco alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia. Vive e lavora a Berlino e Baden-Baden.

Le artiste e gli artisti

Padiglione Germania

Yael Bartana è un'osservatrice del presente e si autodefinisce pre-enactor – che si riferisce alla storia per immaginare il futuro. Utilizza l'arte come uno scalpello da usare sui meccanismi delle strutture di potere e opera al limite sottile e fragile tra sociologia e immaginazione. Nei suoi film, installazioni, fotografie, performance e monumenti pubblici affronta temi quali l'identità nazionale, il trauma e l'espulsione, che spesso assumono la forma di cerimonie, commemorazioni, rituali pubblici e incontri collettivi. Le sue opere sono state esposte in tutto il mondo, in mostre personali, tra le altre, al GL Strand, Copenhagen (2024); al Museo Ebraico di Berlino (2021); alla Staatliche Kunsthalle Baden-Baden (2020); al Philadelphia Museum of Art (2018); alla Secessione di Vienna (2012); al Tel Aviv Museum of Art (2012); al Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek (2012); e in occasione di collettive quali la Biennale di São Paulo (2014, 2010, 2006); la Biennale di Berlino (2012); 54. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia / Padiglione polacco (2011) e alla documenta 12, Kassel (2007). È stata insignita del premio Artes Mundi 4 (2010) e la sua trilogia *And Europe Will Be Stunned* è stata nominata nel 2019 dal quotidiano *The Guardian* come nona opera più importante del Ventunesimo secolo. Le sue opere sono presenti nelle collezioni di numerosi musei, tra i quali il Museum of Modern Art, New York; la Tate Modern, Londra; il Centre Pompidou, Parigi e lo Stedelijk Museum, Amsterdam. Yael Bartana ha vinto il Premio Roma di Villa Massimo nel 2023/24, che la ospiterà fino alla fine di giugno 2024. Vive a Berlino e Amsterdam.

Ersan Mondtag opera all'intersezione tra teatro e musica, performance e installazione. Nel 2012 ha fondato a Monaco il collettivo KAPITÄL ZWEI KOLEKTIF, con il quale ha ideato performance permanenti, party sperimentali e lavori teatrali interdisciplinari. Dal 2015 espone le sue opere in varie istituzioni, tra cui la Staatliche Kunsthalle Baden-Baden (2022), la Deutschen Oper di Berlino (dal 2022), al Berliner Ensemble (dal 2019), all'MMK Museum für Moderne Kunst, Francoforte sul Meno (2017), ai Münchner Kammerspiele (dal 2017), al Thalia Theater, Amburgo (dal 2016), al teatro Maxim Gorki, Berlino (dal 2016) e al 2. e 3. Berliner Herbstsalon (2016, 2017), il Salone d'Autunno di Berlino. La rivista specializzata *Theater Heute* ha nominato Mondtag nel 2016 regista emergente dell'anno. È stato inoltre premiato nelle categorie di "Scenografo" (2016) e di "Costumista dell'anno" (2016, 2017). Le sue produzioni *Das Internat*, Theater Dortmund (2018), *Die Vernichtung*, Theater Bern (2017) e *Tyrannis*, Staatstheater di Kassel (2016) sono state invitate al Theatertreffen, il festival di teatro che si svolge nell'ambito dei Berliner Festspiele. Mondtag ha vinto la borsa di studio di breve periodo (gennaio-marzo) bandita da Villa Massimo per il 2024. Ersan Mondtag vive a Berlino.

La Certosa

Nella sua pratica scientifica, artistica e curatoriale, Michael Akstaller si occupa di ricerca sui flussi, di (idro)acustica e di ricerca acustica, nonché delle relazioni tra suono e spazio, movimento e performance. I suoi lavori artistici e curatoriali hanno spesso un'impostazione interdisciplinare e collaborativa. Ha esposto in varie istituzioni, tra cui il Silent Green di Berlino (2023), il Lenbachhaus di Monaco di Baviera (2022, 2021), la Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden (2022, 2021), la 6. Biennale degli Urali di Ekaterinburg (2021) e al Haus der Kulturen der Welt di Berlino (2021). Akstaller ha lavorato presso istituzioni scientifiche quali l'Istituto federale di ingegneria idraulica di Karlsruhe, l'Accademia di Belle Arti di Norimberga e l'Istituto federale di idrologia di Coblenza. Nel 2017, insieme a Jan St. Werner, ha fondato il corso di ricerca acustica dinamica presso l'Accademia di Belle Arti di Norimberga, che dal 2021 opera come collettivo indipendente con il nome DAF (Dynamic Acoustic Research). Vive a Norimberga e Berlino.

Robert Lippok è musicista e artista visivo. Nel 1984 ha fondato insieme al fratello Ronald Lippok la band Ornament und Verbrechen. Negli anni Novanta Ronald e Robert Lippok hanno collaborato con Stefan Schneider per il progetto "to rococo rot" e hanno pubblicato con diverse etichette discografiche internazionali, tra le quali Domino, Fat Cat, City Slang, Warp e Sub Rosa. Dal 2001, Lippok ha pubblicato progetti solisti e ha creato opere sonore per artiste e artisti, coreografi e coreografe, architetture e architetti quali Doug Aitken, Arno Brandhuber, Julian Charrière, David Chipperfield, Clara Jo e Constanza Macras. Come artista visivo si interessa alla percezione, al suono spaziale e all'architettura. Le sue opere sono state esposte in diverse istituzioni, tra le quali il Centro de Exposiciones SUBTE a Montevideo (2023), la Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden (2022), la 6. Biennale degli Urali di Ekaterinburg (2021), il Gropius Bau di Berlino (2020, in collaborazione con Joulia Strauss), nell'ambito dei Berliner Festspiele (2019), alla Neue Gesellschaft für Bildende Kunst di Berlino (2019) e allo ZKM: Zentrum für Kunst und Medien Karlsruhe (2018). Robert Lippok vive a Berlino.

Nicole L'Huillier è un'artista e ricercatrice transdisciplinare che esplora suoni e vibrazioni come materiali per confrontarsi con spazi d'azione e temi di identità, collettività e immaginazione. Il suo lavoro si esprime in installazioni, sculture soniche e vibrazionali, apparati uditivi e sonori, esperimenti sonico-cibernetici, performance, poesie e testi. Nel 2022 ha conseguito un dottorato in Arti multimediali e Scienze presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT). I suoi lavori sono stati esposti in varie sedi, tra cui il Ming Contemporary Art Museum (McaM) a Shanghai (2023), la ifa-Galerie Stuttgart di Stoccarda (2023), la Biennale delle Arti Mediali di Santiago (2023, 2021, 2019, 2017), la Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden (2022), la Transmediale di Berlino (2022), l'Ars Electronica di Linz (2022, 2019, 2018), il Museo de Arte Contemporáneo (MAC) di Santiago del Cile (2022), la 6. Biennale degli Urali di Ekaterinburg (2021), e 16. Mostra Internazionale di Architettura – la Biennale di Venezia (2018). Nicole L'Huillier vive a Berlino.

Jan St. Werner è uno dei fondatori del gruppo musicale Mouse on Mars e pubblica anche musica con il proprio nome nel catalogo Fiepblatter, distribuito da Thrill Jockey Records di Chicago. Durante gli anni Novanta è stato coinvolto nel collettivo A-Musik di Colonia e ha collaborato con Markus Popp (Oval) nell'ensemble Microstoria, inoltre ha sviluppato la musica per l'artista Rosa Barba. Dal 2006 al 2008 è stato direttore artistico presso STEIM, lo studio olandese per la musica elettronica e strumentale. Ha realizzato interventi sonori e mostre per spazi d'arte quali la Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden (2023), il Lenbachhaus di Monaco (2023), il Haus der Kulturen der Welt di Berlino (2021), la 6. Biennale degli Urali di Ekaterinburg (2021), la documenta 14 di Atene e Kassel (2017), l'Institute of Contemporary Arts (ICA) di Londra nel 2009 e la Kunsthalle di Düsseldorf nel 2004. Nel 2016 e 2017 ha insegnato come visiting lecturer al Massachusetts Institute of Technology (MIT). Dal 2017 al 2021 è stato professore presso l'Accademia di Belle Arti di Norimberga, dove nel 2017 ha istituito, insieme a Michael Akstaller, il corso di ricerca acustica dinamica che dal 2021 opera come collettivo indipendente con il nome DAF (Dynamic Acoustic Research). Jan St. Werner vive a Berlino.

Cronisti

Louis Chude-Sokei

Louis Chude-Sokei è professore di inglese e direttore dell'African American and Black Diaspora Studies Program dell'Università di Boston, presso la quale occupa la cattedra intitolata a George e Joyce Wein. È caporedattore della rivista *The Black Scholar* e fondatore del progetto di arte sonora e archiviazione *Echolocation*. Tra i suoi libri figurano *The Last "Darky"* (2006), *The Sound of Culture* (2016), *Floating in A Most Peculiar Way: A Memoir* (2021) e infine la pubblicazione in tedesco *Technologie und Race: Essays der Migration* (2023). Tra i suoi lavori collaborativi vi sono l'album *AAI (Anarchic Artificial Intelligence)* con il famoso duo elettronico Mouse on Mars (Jan St. Werner e Andi Toma, 2021) e *Sometimes You Just Have to Give it Your Attention*, un album con opere sonore collaborative dedicate al Reichsparteitagsgelände, l'area realizzata per ospitare i raduni del Partito nazista a Norimberga (2023). Sul suo lavoro si è inoltre basato *Curriculum II*, un tour di performance dei leggendari Bill T. Jones/Arnie Zane Dance Company in New York City. Chude-Sokei vive a Boston.

Georgi Gospodinov

Georgi Gospodinov è l'autore di *Cronorifugio (Vremeubezhishte, 2020)*, un romanzo insignito nel 2023 dell'International Booker Prize e che è stato tradotto in più di 25 lingue. Nel libro un bizzarro personaggio di nome Guastin inaugura "stanze e cliniche per il passato", che offrono a pazienti malati di Alzheimer un trattamento promettente. Ma presto in tutta Europa si abusa della sua terapia a scopi politici... "Non potrebbe essere più attuale", ha scritto The Guardian. Il suo primo libro *Romanzo naturale* e il romanzo *Fisica della malinconia*, tradotti in più di venti lingue, gli hanno valso la notorietà presso il grande pubblico internazionale. Ha pubblicato vari volumi di racconti brevi. Il film d'animazione *Blind Vaysha* (Vaysha il cieco, regia di Theodore Ushev) si basa sull'omonimo racconto ed è stato nominato agli Oscar nel 2017. Gospodinov ha scritto anche poesie, libri di saggistica, opere teatrali, un libretto d'opera, *l'Inventario del socialismo* – un catalogo di oggetti quotidiani nel socialismo che ha co-redatto – e installazioni video sociali quali *The Slap Factory* e *Future Cancelled*. I suoi racconti complessi sono dedicati alla memoria del passato recente dell'Europa dell'Est e alle paure contemporanee in Europa e nel mondo. Gospodinov vive a Sofia.

Team

Padiglione Germania 2024

Commissario: ifa – Institut für Auslandsbeziehungen, rappresentato da Ellen Strittmatter, Dorothea Grassmann (dep.)

Curatrice: Çağla İlk

Artisti: Michael Akstaller, Yael Bartana, Nicole L'Huillier, Ersan Mondtag, Robert Lippok, Jan St. Werner

Cronisti: Louis Chude-Sokei, Georgi Gospodinov

Drammaturgia: Ludwig Haugk

Assistente curatoriale / Direzione di produzione: Sandeep Sodhi

Direzione di progetto ifa: Friederike Klusmann

Gestione della produzione: Alessandra Messali

Architetto e direzione lavori: Clemens Kusch/Martin Weigert, cfk architetti

Produzione mostra a, gestione dei viaggi e dell'alloggio: Dmitry Ryabkov

Produttore tecnico a La Certosa: Mattia Biadene, Rudyard Schmidt

Montaggio del padiglione: Restauri Rio Marin S.r.l. e Dee Group S.r.l.

Montaggio a: Venezia Certosa Marina VdV S.r.l.

Strategia e stampa Padiglione Tedesco: Henriette Sölter

Preview stampa e comunicazione, sito web: Jenni Schmitt

Social Media, coordinamento inaugurazione, management degli ospiti: Kathrin Luz, Zandra Harms

Design e Identità visiva: Matter Of

Sviluppo Web: Mark Julien Hahn

Campagna Social Media per l'inaugurazione: Ballhaus West

Social Media, Marketing e Comunicazione: Karoline Köber (fino a 2/2024)

Capo della comunicazione ifa: Miriam Kahrman

Portavoce, Comunicazione politica ifa: Theresa Brüheim

Assistenza alla commissaria: Sina Redlich

Contabilità: Tanja Spiess

Gestione degli inviti: Mei-Hau Kunzi

Social Media Manager ifa: Felix Kampeter

Sito web ifa: Carmen Groll, Eva Greiner

Coordinatione e organizzazione della festa di apertura: Francesca Noia

Coordinatione della mediazione: Marco Carrino

Mediazione : Giulia Brondin, Leonardo Dubois, Emma de Felice, Fabio Lapenna, Andrea Pani, Alessia Sala

Team Yael Bartana – *Light to the Nations*

Design sonoro e musica: Daniel Meir
Design illuminazione: Matthias Singer
Concezione allestimento mostra: Oren Sagiv
Coordinamento tecnico: Richard Gabriel Gersch
Produzione mostra: Adi Nachman
Consulente del progetto: Shelley Harten

Light to the Nations – Generation Ship, 2024

Modello 3D

Architetto: Assaf Kimmel

Produzione: Saygel, Schreiber & Gioberti

Farewell, 2024

Video a singolo canale, 15,20 minuti

Regista: Yael Bartana

Direttore della fotografia: Simon Veroneg

Coreografia: Mor Bashan

Assistente alla regia: Livnat Sela

Danzatori e danzatrici: Alexander Abdukarimov, Ksenia Ovsyannik, Oleksandr Shpak, Federico Spallitta, Shade Theret, Maja Zimmerlin

Costumi: Marie von Federlin

Styling: Bert Kietzerow

Montaggio: Daphna Keenan, Yael Bartana

Design del suono: Daniel Meir

Gradazione del colore: Simon Veroneg

Produzione animazioni: Achtung4k Studio

Assistente al trucco: Guerdy Casimir

Primo assistente alla macchina da presa: Matthias Börner

Secondo assistente alla macchina da presa: Sky Müller

Operatore camera B: Hannes Engler

Gaffer: Tarek Shayne Tabet

Elettricista: Tim Bornhöft

Azienda droni LED: upup.berlin

Pilota drone LED: Maximilian Raschke

Operatore drone LED: Ferenc Bodor

Tecnico drone LED: Sebastian Simon

Pilota: Karl Behrendt

Produttore: Richard Gabriel Gersch

Produttrice Junior: Carlotta Cornehl

The Generation Ship Topography, 2024

Disegno a parete: Guy Saggee – Shual Studio

Farewell Poster, 2024

Design grafico poster: Avi Bohbot and Gila Kaplan

Stampa poster: Grafiche Leone

Doreet LeVitte-Harten, Interview, 2024
Video a singolo canale, 11,30 minuti
Regista: Yael Bartana
Direttore della fotografia: Simon Veroneg
Registrazione audio: Sky Müller
Montaggio: Daphna Keenan, Yael Bartana
Produzione animazioni: Achtung4k Studio
Traduzioni e sottotitoli: Noa Shuval

Design monolite: Assaf Kimmel
Produzione monolite: Falegnameria Calzavara

Life In the Generation Ship, 2024
Rendering 3D per proiezione su cupola, 21 minuti
Design sfere: High Road Stories, Assaf Kimmel
Design area sedute: Assaf Kimmel
Produzione arredamento: Mingardo

Partner tecnico: Eidotech GmbH, Berlin

Bartana Studio
Gilad BenDavid, Richard Gabriel Gersch, Adi Nachman, Saskia Wendland

Team Ersan Montag – *Monument eines unbekannten Menschen*

Composizione, installazione sonora, operatore: Beni Brachtel
Costumi: Josa Marx
Collaboratore artistico: Lorenz Stöger
Performer: Frank Büttner, Marina Galic, Jonas Grundner-Culemann, Eva-Maria Keller, Tina Keserović
Performance Coordinamento: Theresa Maria Schlichtherle
Direttore della fotografia / Montaggio: Felice Kaufmann

Produzione costumi in collaborazione con il teatro Berliner Ensemble
Sartoria: Frank Haselhorst, Carlotta Kämmer, Andreas Kluge, Judith Nikolova, Julica Petersen
Costumista costumi maschili: Uta Rosi
Costumista costumi femminili: Anja Sonnen
Gestione costumi: Svenja Niehaus
Coordinamento costumisti: Elina Schnizler

Team Nicole L'Huillier – *Encuentros*

Assistente: Ina Ritter

Produzione struttura in acciaio: Justus Saretz

Team Robert Lippok – *Feld*

Consulente CAD: Justus Saretz

Designer, stampa 3D: David Anton

Assistenza tecnica: Rudyard Schmidt

Team Jan St. Werner – *Volumes Inverted*

Costruzione pannelli per altoparlanti: Jan Bernstein, Rudyard Schmidt

Software sonoro scritto da: Greg Kappes, Chris Haworth, Marcin Pietruszewski

La Biennale Arte di Venezia e l'ifa

– Institut für Auslandsbeziehungen

Da più di 50 anni, l'ifa – Institut für Auslandsbeziehungen (Istituto per le Relazioni Estere) contribuisce significativamente al posizionamento del Padiglione della Germania alla Biennale d'Arte di Venezia – in qualità di organizzazione intermedia più antica della politica culturale e educativa estera tedesca. Inoltre, dal 2009 l'ifa dirige interamente questo progetto maggiore nella sua funzione di commissario. Dalla fine del 2022, il Padiglione Germania fa parte integrante dei compiti dell'istituto come il progetto è stato trasferito nel cosiddetto finanziamento istituzionale. Il contributo tedesco alla 60° Biennale d'Arte di Venezia è realizzato dall'ifa – Institut für Auslandsbeziehungen con il Ministero Federale degli Affari Esteri della Repubblica Federale di Germania.

Il Padiglione Germania: una storia ricca di successi

Il contributo del Padiglione Germania è già stato premiato sette volte con il Leone d'Oro, di cui quattro volte come miglior contributo nazionale: 1984 Lothar Baumgarten (commissionato da Johannes Cladders), 1986 Sigmar Polke (commissionato da Dierk Stemmler), 1990 Bernd e Hilla Becher (commissionato da Klaus Bußmann), 1993 Hans Haacke/Nam June Paik (commissionato da Klaus Bußmann; Migliore Partecipazione Nazionale), 2001 Gregor Schneider (commissionato da Udo Kittelmann; Migliore Partecipazione Nazionale), 2011 Christoph Schlingensiefel (a cura di Susanne Gaensheimer; Migliore Partecipazione Nazionale) e 2017 Anne Imhof (a cura di Susanne Pfeffer; Migliore Partecipazione Nazionale). Altri artisti ed artiste di fama internazionale hanno esposto nel Padiglione Germania della Biennale di Venezia, tra questi Gerhard Richter, Joseph Beuys, Jochen Gerz, Ulrich Rückriem, Hanne Darboven, Katharina Fritsch, Gerhard Merz, Rosemarie Trockel, Martin Kippenberger, Candida Höfer, Tino Sehgal, Isa Genzken, Ai Weiwei e Natascha Sadr Haghghighian.

Sei artisti ed artiste selezionati per la mostra principale “Stranieri Ovinque – Foreigners Everywhere”

La Biennale d'Arte 2024, a cura di Adriano Pedrosa, mette al centro delle artiste ed degli artisti che sono loro stessi stranieri: immigranti, espatriati, persone della diaspora e rifugiati – soprattutto quelli che si muovono tra il “Nord Globale” e il “Sud Globale”. Dal 1982, l'ifa supporta gli artisti e le artiste presenti alle biennali d'arte internazionali attraverso il suo programma di finanziamento delle mostre. Per la prima volta nel 1990 l'ifa ha promosso la partecipazione di artisti ed artiste della Germania alla mostra principale della Biennale d'Arte di Venezia. Per l'esposizione principale di quest'anno, Adriano Pedrosa ha invitato Dean Sameshima, Frieda Toranzo Jaeger, Karimah Ashadu, Rindon Johnson, Isaac Chong Wai e Sol Calero – degli artisti e delle artiste tedeschi o residenti in Germania.

Pubblicazioni

Auf Wasser gebaut: Venedig, ein Album

Con la pubblicazione *Auf Wasser gebaut. Venedig, ein Album* [Costruito sull'acqua. Venezia, un album], esperti, artisti e curatori esplorano lo spazio della Biennale d'Arte attraverso le sue tensioni.

Schirmer/Mosel. A cura dell'ifa – Institut für Auslandsbeziehungen. Con testi di Anne Carson, Niklas Maak, Shwetal Patel e altri.

La Biennale digitale: le biennale stories dell'ifa

Le biennale stories sono un formato digitale gratuito di mediazione artistica del Padiglione Germania.

#1 Spritz, sfarzo e sponsor

Il punto di partenza della più antica e rinomata Biennale Arte del mondo è la città di Venezia. Gli eccezionali edifici espositivi nazionali sono protagonisti del primo capitolo.

#2 Disfare, riesaminare, tollerare?

In questo capitolo vengono trattate la storia del Padiglione Germania e della sua architettura, così come le innumerevoli discussioni in merito. Le tracce lasciate dagli interventi artistici dei contributi passati vengono rese visibili.

#3 Padiglione Germania: Revisited

Le autrici e gli autori internazionali mettono in discussione l'equilibrio di potere, osservando la storia della Biennale d'Arte e del Padiglione Germania sullo sfondo dei discorsi (de-)coloniali e (post-)nazionali.

biennale-stories.ifa.de/it

La rivista d'arte online **Contemporary And**, pubblicata dall'ifa dal 2013, offre attraverso servizi, interviste e copertura fotografica uno sguardo approfondito sugli artisti e sulle artiste del continente africano e della sua diaspora globale prima e durante il periodo della Biennale Arte. *contemporaryand.com*

L'arte nella politica culturale estera

Grazie alle sue mostre itineranti, alle gallerie di Stoccarda e di Berlino, ai programmi di sostegno alla produzione artistica contemporanea e a **una collezione d'arte di oltre 23.000 opere**, l'ifa connette la scena artistica mondiale e crea cooperazioni e reti durature. I progetti, spesso realizzati in co-creazione con partner locali, danno vita a piattaforme di scambio su importanti domande sociopolitiche. Molte partecipazioni del Padiglione Germania a Venezia vengono approfondite in progetti successivi e fanno il giro del mondo. Le mostre di Gerhard Richter, Günther Uecker o Joseph Beuys, per esempio, sono state create e poi esposte per molti anni. Una mostra di Rosemarie Trockel è stata concepita sulla scia di una sua precedente presentazione al Padiglione Germania nel 1999. Il contributo della Germania Fabrik del 2015 è stato riproposto nella sua interezza come mostra itinerante. Tutte le opere sono disponibili in digitale sulla piattaforma online AGORA. *agora.ifa.de*

Sull'ifa:

L'ifa – Institut für Auslandsbeziehungen si impegna con i partner a livello mondiale per promuovere la libertà nell'arte, nella ricerca e nella società civile, riunendo persone che si dedicano a una società aperta. A tal fine, l'ifa crea spazi analogici e digitali per l'incontro, lo scambio e la co-creazione. Dà una voce ad attiviste, artisti e scienziate, promuove la cooperazione e persegue i suoi scopi con partner europei. Partendo dalle sue competenze chiave di arte, ricerca e società civile, l'ifa sviluppa delle reti per un effetto sostenibile. *ifa.de*

Contatto:

ifa – Institut für Auslandsbeziehungen

Miriam Kahrman

Responsabile del Dipartimento per la Comunicazione

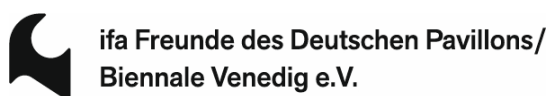
+49 711 2225105 – *presse@ifa.de*

Grazie

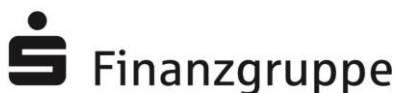
Il contributo tedesco alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia è realizzato per conto del Ministero degli Affari esteri e in collaborazione con ifa – Institut für Auslandsbeziehungen.



Partner iniziale



Partner



Sparkassen-Kulturfonds des
Deutschen Sparkassen- und Giroverbandes
Landesbank Baden-Württemberg
LBS Landesbausparkasse Süd
SV SparkassenVersicherung
Deutsche Leasing AG

Sostenitore



In collaborazione con (La Certosa)



Grazie a

Artis
BAO Stiftung
Berliner Ensemble
Berliner Brandstifter
BIEHLER VON DORRER Stiftung
Dr. Markus Hannebauer
Heutmann und Schüchner Gbr
Kuhn und Bülow
Münchener Symphoniker
Schwarz Foundation
Techne Sphere Leipzig
Villa Massimo
Weingut Adelmann

Fornitore di prestiti

LAS Art Foundation
Yael Bartana, Light To The Nations – Generation Ship, 2024
Yael Bartana, Life In The Generation Ship, 2024